

Non convince la rappresentazione dell'atteso evento
firmato Cimarosa-Morricone-Mozart

Un 'trittico' con ben poche giustificazioni



Al termine del secondo atto del 'Trittico buffo' andato in scena al Ventidio per volontà del consulente Ada Gentile, nelle ultime battute del lavoro musicalmente firmato da Ennio Morricone, una diapositiva riportante i dialoghi dei muti protagonisti mostra la grottesca locuzione-invito, "non sparate sul pianista!", personaggio incolpevole del tradimento che sta consumandosi sul palco. Parafrasando ciò e dovendo tirare le somme di quello che si è visto, nessuno vorrebbe sparare sul Massimo ascolano, assai bisognoso attualmente di una salutare carica rigenerante e di molta fiducia; eppure non si può fare a meno di pensare che sarebbe stato più consono intitolare il 'tutto' 'Pasticcio buffo'. Non che l'idea di presentare situazioni musicali molto diverse tra loro, coniugando il '700 con sonorità contemporanee non fosse affascinante e innovativa, così com'era sulla carta, con opere caratterizzate dalla presenza di un impresario teatrale e una atmosfera dai climi ridanciani.

Ma lo spettacolo, seppur con spunti interessanti, si è sviluppato sulla scena stancamente, con troppi elementi non omogenei nel contesto e minato da eccessivi tempi morti. Il 'Trittico', inaugurato con l'intermezzo di Cimarosa, ha permesso di far entrare il pubblico nell'ambito parodistico annunciato, mostrando l'inizio di una successione di 'teatro nel teatro', incentrata su ciò che accade dietro le quinte di una rappresentazione, con i problemi legati all'operato di strumentisti e artisti. Il breve monologo, che ha visto sulla scena un solo personaggio, il direttore, parlare, urlare e sbracciarsi davanti alle bizze dei musicisti, ha avuto il pregio di mostrare un'orchestra, la 'Pro Arte Marche' egregiamente diretta da Bruno Rigacci, molto abile e affiatata, davanti ad un bassobaritono, Domenico Trimarchi, decisamente fiacco, per enfasi vocale e mimica.

La 2° opera, l'attesa 'Epitaffi sparsi' musicata da Morricone

su testi ironici di Miceli dedicati a personaggi famosi, si è rivelato come momento di mera sperimentazione musicale cucita sui virtuosismi del mezzosoprano Luisa Castellani. Nessuno, o quasi, è riuscito a cogliere i riferimenti espressi dai testi delle esecuzioni, come imbarazzante è risultato il pervicace squilibrio tra la proiezione dei dialoghi sullo schermo dei 2 protagonisti e la relativa mimica degli stessi sul palcoscenico.

Il tutto, anche se realizzato con indiscutibile impegno da parte della cantante, del compositore e del pianista Antonio Ballista, è apparso lento, squilibrato, troppo di ricerca. L'attore Arnoldo Foà, del quale tutti hanno apprezzato l'impegno ascolano dopo aver deciso di

ritirarsi dalle scene, dalla presenza inutile nell'intermezzo di Cimarosa e discutibile nel lavoro di Morricone, è passato poi a recitare nell'atto mozartiano. Ma accanto a lui, nella rappresentazione di una audizione disastrosa a cui partecipano attori e cantanti in competizione tra loro, pur tenendo conto dei canoni recitativi di impostazione grottesca, non è stato proprio possibile individuare nomi neppure lontanamente alla sua altezza. Anche il finale cantato, l'ouverture composta dal compositore austriaco affidata ai due soprani e il tenore, non è riuscito ad alzare assolutamente le quotazioni dell'intero spettacolo, fiacco, discontinuo e pochissimo ilare. Il regista Stefano Mazzonis, davanti all'eventua-

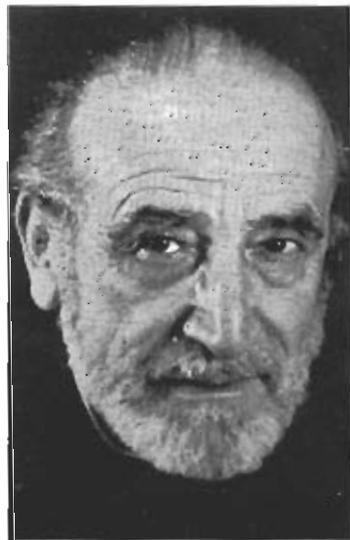
lità di una non-comprensione da parte dei presenti, a causa degli esigui collegamenti tra le proposte, ha tentato in proscenio di spiegare intenti e propositi della rappresentazione. Non basta però esprimere a parole ciò che dovrebbe solo la scena rivelare, in questo caso irrimediabilmente minata da carenze nella direzione artistica e irreparabili attriti tra musica classica e dodecafonia. Molti sono stati gli elogi da parte del pubblico circa la prova recitativa offerta dall'ascolano Gianni Lattanzi, impegnato nel doppio ruolo del marito negli 'Epitaffi' e del banchiere nella commedia mozartiana. Tutto vero. Ma certo il pubblico della sua città non aveva bisogno di vedere allestito il 'Trittico buffo' per tornare ad applaudirlo.

Dopo tanti anni è tornato al teatro Arnoldo Foà.

Il ritorno del vecchio leone

Tra le non moltissime cose da salvare nel 'Trittico buffo' ascolano, di certo era la presenza di Arnoldo Foà, che sul palco ha impersonato il personaggio centrale dell'appuntamento diretto da Stefano Mazzonis, quello appunto dell'impresario teatrale. Lui di certo rappresenta una delle figure di spicco della scena italiana da almeno mezzo secolo. Dalla televisione dei grandi sceneggiati televisivi degli anni '50, alla Prosa colta portata instancabilmente nei teatri di casa nostra, sino alla decisione, nel decennio scorso, di cimentarsi anche nella regia, esordendo in un memorabile allestimento di 'Otello' di Shakespeare. Poi, a ridosso dei novanta, complice un grande amore e il rifiuto per la massificazione televisiva, sempre più dominante nel nostro paese, decise di partire definitivamente, stabilendosi alle Seychelles e chiudendo una volta per tutte con il suo lavoro.

"Quando mi è stato chiesto di prendere parte a questo allestimento ero in Italia in occasione del matrimonio di mia figlia e pensavo di essere solo voce narrante fuori campo", ha esordito il grande attore; "solo dopo, con mio stupore, mi è stato spiegato che avrei dovuto recitare, truccarmi e stare in scena". Il ritorno, sebbene momentaneo, di Foà in Italia dopo 3 anni, non è di certo rimasto inosservato, dato che è stato subito ricatturato dal cinema per 'Ardena', un film diretto e interpretato da Luca Barbareschi e dalla TV per un serial dal titolo 'Il mastino'. "Perché ho chiuso con la carriera? Perché non intendo morire in scena e non voglio assistere allo scempio di un settore ormai travolto dall'auditel". Foà, che era già venuto in passato a recitare nel capoluogo piceno, ha dichiarato di aver accettato 'Il Trittico buffo' prioritariamente per via della sua passione nei confronti di



Mozart. Prima di lasciarci ha voluto raccomandare la stampa di sensibilizzare l'opinione pubblica verso le cose belle. "In Italia non se ne fanno quasi più ed è per questo che io a casa mia, nell'isola, non ho neppure l'antenna parabolica..."